MUSICA

Una rassegna dedicata all'avanguardia

Berlino, largo ai nuovi italiani

Due intense serate musicali: tra gli ospiti, Lombardi, Castagnoli, Sani, Giannotti.

BERLINO. A Berlino i primi concerti del festival dedicato alla nuova musica italiana erano affidati all'Ensemble di musica contemporanea dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna diretto da Giorgio Bernasconi, un complesso e un direttore che hanno assicurato alle due serate una ottima qualità esecutiva. Il Festival, promosso dall'Istituto italiano di Cultura in collaborazione con la radio di Berlino (Sfb) e con il Daad, l'istituzione tedesca che ogni anno offre a numerosi artisti borse di studio e ospitalità in Germania, comprende anche serate monografiche dedicate agli ultimi compositori italiani premiati dal Daad, Luca Lombardi, Giulio Castagnoli, Nicola Sani e Massimo Giannotti; ma i due concerti inaugurali proponevano, accanto a tre di questi autori, uno sguardo d'insieme rivolto soprattutto alle nuove generazioni: non un panorama rappresentativo e concepito organicamente, ma una proposta realizzata con mezzi limitati, un inizio (si spera), un primo appuntamento per far conoscere a Berlino tutte le voci nuove della musica italiana non ancora note in Germania. Non sono poche, perché fra i paradossi dell'Italia musicale c'è anche il fatto che diversi compositori dal profilo ben individuato sono attivi in un paese oggi tra i più chiusi alla musica nuova e tra i più poveri di istituzioni e iniziative adatte a sostenerla, pur con onorevoli eccezioni, come quella dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna e del suo Ensemble.

Nelle due serate berlinesi l'unico esponente della generazione dei grandi maestri, Aldo Clementi, era rappresentato dai mirabili contrappunti del breve *Etwas* per sei strumenti (1997) e accanto ala sua era particolarmente significativa la presenza di due autori emergenti nella generazione dei quarantenni, Ivan Fedele e Luca Francesconi, molto affermati in Francia, Olanda, Belgio, ma ancora sconosciuti in Germania. Soprattutto Francesconi era presentato efficacemente, perché il suo *Da Capo* (1985/'86) rivela già alcuni aspetti tipici della sua poetica, persaude con la tensione, la vitalità, la capacità di coinvolgere con chiarezza l'ascoltatore in un percorso formale ed espressivo. La ricerca di una chiarezza che non comporti però banali semplificazioni accomuna diversi protagonisti delle nuove generazioni, ognuno con caratteri propri, e appartiene anche alla poetica di Fedele, che in *Mixtim* (1989/90) «mescola» principi opposti per delineare campi di forze che si attraggono o respingono fino a cristallizzare un equilibrio formale.

Ad una generazione precedente appartiene Ada Gentile, di cui è stato proposto il delicato *Landscape of the mind* (1991), mentre fra i pezzi di autori più giovani emergeva *Animato* (1992) di Stefano Gervasoni (nato nel 1962) per la nervosa ricerca sul suono: ma si apprezzavano anche l'elegante misura di *Accanto alla quiete* (1993) di Giovanni Verrando (1965) e la velocità di *Carved out* (1988) di Riccardo Nova (1960). Coraggiosa e condivisibile l'idea di affidare l'unica novità assoluta al più giovane. Jacopo Baboni Schilingi (nato nel 1971): il pessimistico percorso verso il silenzio di *Il colore del nero - requiem in forma di musica* può divenire più nitido e stringente dopo la revisione che l'autore si ripropone; ma suscita interesse.

Infine i premiati dal Daad: in *Fioriture II* Giulio Castagnoli (1958) commenta con delicata sapienza una melodia cinese, ripensandola per viola sola (il bravo Luciano Cavalli); in *A time for the evening* e in *In stiller ewiger Klarheit* Nicola Sani (1963), curatore della rassegna, si ispira a poesie di Eliot e di Hölderlin per due pezzi di carattere opposto, l'uno più contemplativo, l'altro più contrastato.

Paolo Petazzi